

# Teodoro Bigi dalla Resistenza a Rifondazione

## Comandante partigiano poi parlamentare sui banchi del Partito comunista

Roberto Longoni

**A**veva compiuto un secolo di vita in un secolo che non era più il suo. Teodoro Bigi s'è spento l'altra notte, sedici giorni dopo aver tagliato il traguardo dei cento anni. E' morto in ospedale, e il 5 luglio aveva festeggiato il compleanno con la famiglia, tra le testimonianze di stima di compagni di partito ed ex partigiani e non solo. Ripercorrere la sua vita è come sfogliare un libro di storia: scritto e sofferto in prima persona. Era stato comunista della prima ora (a 19 anni, nel 1931, aveva la tessera del partito, un pezzo di carta quanto mai scomodo in quel periodo) e della seconda: alla svolta della Bologna fu tra i padri di Rifondazione comunista. Era stato oppositore del regime: arrestato e confinato. Era stato partigiano. E poi parlamentare, consigliere provinciale e comunale, sindacalista dei lavoratori della terra, lui che dalla terra veniva, nato a Pratofontana di Reggio Emilia. Una famiglia contadina ma non di tradizioni socialiste, la sua. «Fu lui, da ragazzo a fare la sua scelta, per reagire alle ingiustizie quotidiane viste con i suoi stessi occhi» ricorda la figlia Franca. A quattro anni, il primo conflitto mondiale l'aveva reso orfano del padre Diego; a ventitré, l'opposizione alla guerra d'Etiopia gli costò il secondo arresto (il primo era stato nel 1931, per diffusione di stampa clandestina). E

«Un esempio

di serietà  
e di modestia»

«Un vero  
antifascista»

poi il confino: a Ventotene, a Pisticci. «Dove organizzò uno sciopero, perché tra i condannati ai lavori nei campi si moriva di fame per la scarsità del cibo» prosegue la figlia. Fu una vittoria, perché dopo altri sei mesi di carcere, gli fu affidata la gestione della mensa. E qualche gerarca smise di riempirsi le tasche svuotando pance. «Un uomo fiero, una schiena dritta, il carattere dell'uomo che non si fa piegare: me lo ricordo a testa alta fino alla fine, fedele a una propria linea etica» così lo descrive Gabriella Manelli, presidente dell'Anpi (associazione della quale lui stesso fu segretario e presidente). Valori che si rischiano di pagare, in certi casi: per questo si pensò bene di chiamarlo alle armi nonostante la legge lo esentasse come orfano di guerra. Il 25 luglio del '43, con la

destituzione di Mussolini, colse il suo reggimento in procinto di partire per il fronte orientale. Bigi saltò su un tavolo della caserma di Latisana, dopo che un colonnello aveva ordinato di continuare a combattere con i tedeschi. «Non possiamo sparare contro i nostri fratelli» disse lui: poche ore dopo era di nuovo in una cella, a Trieste. «Un episodio - ricorda Marco Ablondi, ex consigliere di Rifondazione - che venne ricordato da un suo commilitone, Giuseppe Bordignon di Venezia, quando Bigi venne eletto al Parlamento: scrisse di non aver alcun dubbio che fosse la persona che aveva conosciuto sotto le armi e che gli aveva "aperto la mente in quel periodo di clandestinità". Aveva ragione: era un uomo di polso, Teodoro, e di forti sentimenti: un padre politico per me». Dietro le sbarre dopo quel primo comizio, il futuro parlamentare rimase poco, perché l'8 Settembre i carcerieri fuggirono prima dell'arrivo dei tedeschi, lasciando le chiavi a portata di mano degli arrestati. Solo la prontezza di spirito gli permise di evitare un'altra cattura: dal treno che lo riportava a casa scese al volo, mentre rallentava prima di Reggio. In stazione, c'erano i tedeschi. Uomo controcorrente era diventato il partigiano Primo: ispettore di brigata e poi di zona, per poi essere inviato a Parma, commissario del comando Piazza ricostituito dopo l'eccidio di Bosco di Corniglio. La morte lo sfiorò altre volte, prima della Li-

Pagina 8



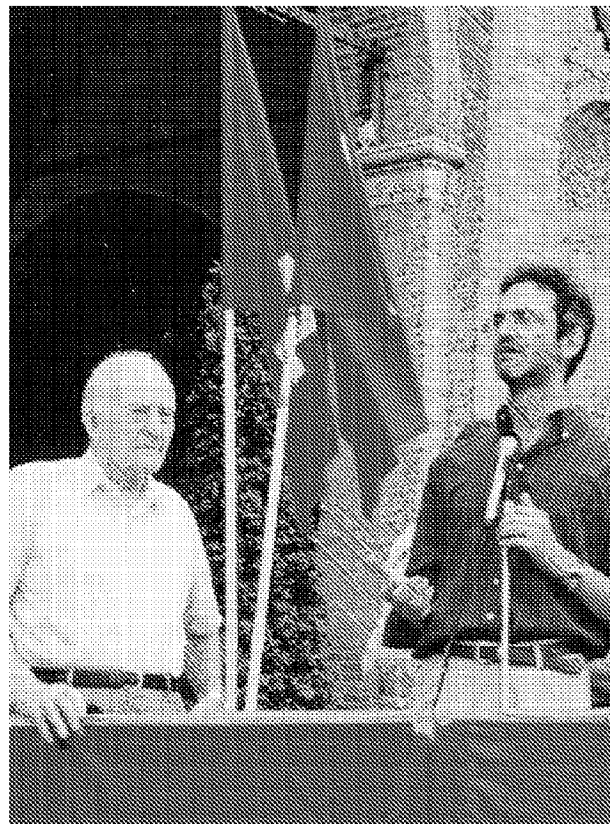
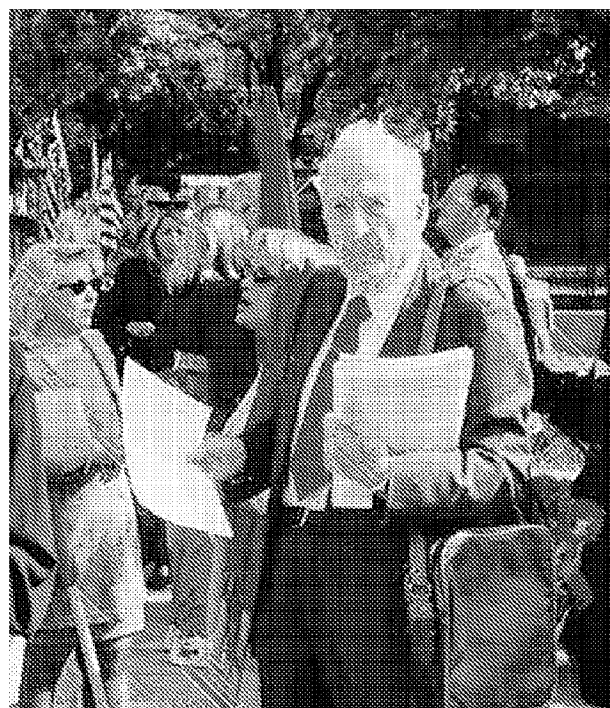


**La Cgil**

**Maestri:  
«Un grande vuoto  
per il sindacato»**

di **Patrizia Maestri**  
segretaria generale Cgil  
Parma ricorda Teodoro Bigi:  
«Per tutto il movimento  
sindacale parmense è una  
perdita e un grande vuoto  
per aver saputo esprimere  
nella sua vita quei valori di  
libertà e di giustizia sociale  
così importanti per la nostra  
democrazia dagli anni bui  
del fascismo fino ai giorni  
nostri. A nome della Cgil di  
Parma rendo omaggio al  
partigiano, al primo  
segretario di Federterra, al  
parlamentare comunista, al  
compagno di tante battaglie  
per difendere i diritti dei  
lavoratori».

berazione. Dopo il 25 Aprile, venne il matrimonio con Maria Bellesia: un'unione intensa, negli affetti e nei principi, dalla quale nacquero Diego nel 1947 e Franca nel 1955. Finita la guerra, Bigi non si ritirò dalla prima linea dei suoi ideali. Sindacalista della Cgil, divenne poi segretario della Conferderterra, dell'associazione Coltivatori diretti e dell'Alleanza contadini. «Copriva tutta la zona della montagna: si battè per il superamento della mezzadria, per i diritti dei vaccari, perché gli affitti non strangolassero chi lavorava i campi» racconta la figlia. «Ricordiamo bene le sue lotte contro il governo Tambroni - dice Ettore Manno, consigliere comunale del Pdc - in difesa dei lavoratori. Un esempio di linearità e di modestia, il suo, di politica vera, mai intesa come teatro di congiure e tranelli. Spiace che la sua figura non sia conosciuta a dovere tra i giovani». Un sentimento condiviso anche con chi non può essere definito della stessa fede politica. «Era un antifascista tutto d'un pezzo - ricorda Attilio Ubaldi, presidente dell'Associazione liberi partigiani di Parma -, un combattente che ha sofferto in modo innarrabile. Di quanto siano preziose queste persone, ti accorgi quando vengono a mancare». Ma l'ortodosso Bigi sapeva guardare al di là delle bandiere. Eletto nel 1951 nel primo Consiglio provinciale e poi in quello comunale (era grande amico del sindaco Giacomo Ferrari), nel 1953 entrò alla Camera. In Parlamento, dove fu tra i primi anche come numero di presenze, fu confermato nel 1958, per poi rientrare nel 1966, a metà di un'altra legislatura. «Si impegnò per le pensioni dei reduci - prosegue Franca Bigi - Riusci a far valere i diritti di migliaia di ex combattenti. Ricordo un contadino, che in passato aveva avuto simpatie fasciste. Gli era già stata respinta la pratica: lui gli mise i documenti in ordine e la pensione arrivò. "E' quanto gli spetta" esclamò». Ricorda i pacchi rispediti al mittente, la figlia. «"Se vogliono, facciano un versamento al partito: io ho fatto solo valere i loro diritti" ripeteva» prosegue la figlia. Era la messa in pratica dei principi sempre difesi. «Onestà, rispetto e dialogo». Rispettati per un secolo da un centenario dal cuore giovane: più del presente. ♦



**Teodoro Bigi** In alto, l'ex parlamentare durante un volantinaggio, a destra, in una storica foto con Giacomo Ferrari. E qui sopra a un comizio in piazza Garibaldi con l'attuale segretario dello Spi Cgil Paolo Bertoletti.

